

I metodi di indagine clinica in campo psicopatologico

a cura di
Tiziana Sola

Testimonianze storiche di
Filippo Maria Ferro
Dolores Passi Tognazzo

Contributi di
Maria Armezzani
Paolo Capri
Mario Fulcheri
Pascal Roman
Salvatore Settineri
e altri autori



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2577-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2009

*Alla memoria
delle giovani vite universitarie
spezzate insieme ai loro sogni
dal sisma che il 6 aprile 2009
ha tragicamente colpito
la città dell'Aquila*

La vita umana è essenzialmente diversa dalle altre sfere della realtà. La vita umana non è la vita dell'uomo di Descartes ma quella dell'uomo di Pascal. L'uomo di Descartes è un uomo ridotto all'insieme delle sue parti: dapprima il pensiero, poi l'anima unita al corpo e infine le passioni. È un uomo analitico, di laboratorio, antistorico, senza comunicazione con gli altri né con l'universo. L'uomo di Pascal, al contrario, è un uomo che vive e palpita. È l'uomo che assume il suo destino e, gettato in un luogo dell'universo, soffre o gioisce, canta o piange. Talvolta soffre cantando o piange di gioia, esalta la sua grandezza portando al contempo il fardello della sua miseria. Egli ama, genera e muore. Dopo la sua morte lascia al mondo qualcosa di più che un corpo visibile. Lascia la storia unica e ripetibile del suo destino personale, e un messaggio emotivo che un altro cuore raccoglierà¹.

J.A. COSTA E SILVA

¹ Cfr. *Présent du passé, présent du présent, présent du futur en psychiatrie*, in P. PICHOT, W. REIN (sous la direction de), *L'approche clinique en psychiatrie*, vol. II, Les Empêcheurs de Penser en Rond, Paris 1993 (trad. it. di T. Sola).

Indice

- 11 Premessa
- 19 Saluto dell'Ordine degli Psicologi
- 23 Introduzione: L'essenza dell'indagine clinica in psicopatologia
Tiziana Sola
- 39 Klecks: un ritratto
Filippo Maria Ferro
- 45 Il metodo Rorschach in Italia: rassegna storico-metodologica
Dolores Passi Tognazzo
- 55 Psicodiagnostica proiettiva e diagnostica psichiatrica: il contributo dello studio delle rappresentazioni nel percorso clinico
Salvatore Settineri
- 71 I metodi proiettivi nella pratica del bilancio in psicopatologia clinica
Pascal Roman
- 83 L'*assessment* e l'approccio clinimetrico in psicologia clinica
Mario Fulcheri, Daniela Marchetti, Valentina Sforza

- 107 La psicologia fenomenologica e le sue applicazioni in ambito clinico
Maria Armezzani
- 127 La valutazione iniziale in psicoterapia tra definizione, comprensione e interpretazione
Tiziana Sola
- 137 Integrazione di strumenti e tecniche valutative in ambito forense
Paolo Capri
- 165 Ricerche cliniche: il sintomo depressivo giovanile come ostacolo al processo di individuazione del Sé: espressione al Rorschach
Tiziana Sola
- 177 Rorschach e memoria: tra engramma e attualizzazione del conflitto
Carmela Mento, Ambra Saitta
- 189 I fondamenti antropologici del Rorschach: tra clinica e interiorizzazione del Super Io culturale. A proposito di un caso clinico
Simona Corinna Gugliotta
- 205 Senso di colpa e psicodiagnostica proiettiva tematica
Shanti La Barbera, Eleni Massihnia
- 219 Gli Autori

Premessa

L'intento di aprire uno spazio di riflessione sui Metodi di Indagine Clinica nasce dalla volontà di riportare l'attenzione sulle potenzialità di esplorazione offerte dall'approccio clinico-psicodinamico in campo psicopatologico. Intendendo per approccio clinico un processo di osservazione orientato verso la complessità e la singolarità dell'essere umano, finalizzato all'analisi del mondo psichico nei suoi rapporti col mondo esterno, fondato principalmente sull'esperienza dell'intersoggettività.

Con il presente lavoro, concepito come un'opera a più voci, si propone una dialettica "concertata", imperniata sul valore della dimensione umana, nelle sue variegate risonanze, come principale potenziale nella lettura e nella valutazione del caso clinico, oltre che come dimensione essenziale alla base di ogni manifestazione psicopatologica. Una tematica forse all'apparenza romantica in un'epoca dominata dalle scienze obiettive e razionalistiche avvezze a spiegare i disturbi della mente e la complessità dei fenomeni umani in termini di biologia o di chimica del cervello. Tendenza talmente attrattiva da invadere oggi molti altri campi del sapere quali l'arte, l'economia, l'etica, in una sorta d'insidiosa disposizione alla "neuromania", la cui nocività ci invita seriamente a riflettere¹.

¹ Si consiglia di consultare un piccolo testo di P. LEGRENZI, C. UMILTÀ, *Neuromania. Il cervello non spiega chi siamo*, il Mulino, Bologna 2009.

Il vento biologistico pare rinforzato anche dallo sviluppo delle potenti tecnologie di neuroimmagine, che se da una parte hanno offerto nuove grandi opportunità per l'evoluzione delle neuroscienze — sempre più protese peraltro a gettare un ponte verso l'universo psicomodinamico — dall'altra comportano il rischio di una banalizzazione a opera di certa stampa divulgativa che, per esigenze di “spettacolarità mediatica”, semplifica ciò che è estremamente complesso, fomentando in tal modo l'illusione che l'attività cerebrale o la genetica possano spiegare l'intero essere di un individuo.

È possibile che questa inclinazione, all'apparenza, sia forse più in sintonia con l'epoca attuale del tutto possibile, dei ritmi veloci, della comunicazione parossistica e della stessa potenza delle immagini, ma nessuno può negare che questa sia anche l'epoca delle grandi solitudini e delle identità “liquide”². La vita degli individui, sempre più imperniata sull'appoggio alle protesi seduttive offerte dal mondo virtuale, privandosi della funzione intermediaria del corpo (Callieri, 2007), perde irrimediabilmente il senso della propria soggettività e dell'incontro autentico con l'altro, determinando uno sgretolamento dei rapporti interpersonali. In questo clima di *horror pleni* (Dorfles, *L'intervallo perduto*, 1973) di brulicare di voci, immagini, suoni, rumori à *tout prix*, volti ad abolire la pausa, il silenzio, e per dirla con G. Dorfles, il *between* tra gli eventi, il prezzo pagato è quello di una rarefazione del pensiero e della riflessione. E ancor più quello di un sensibile assottigliamento delle risorse creative, intese qui non solo in senso artistico, ma come potenziale trasformativo dell'energia vitale di ciascun individuo.

Urge dunque, per chi si consacra all'arte della comprensione del malessere esistenziale, un richiamo, un alzare di voce a difesa della dimensione del singolo, dei micromondi di cui si com-

² Cfr. Z. BAUMAN, *Intervista sull'identità*, a cura di B. Vecchi, Laterza, Roma-Bari 2006.

pone la vita di ogni uomo, per salvaguardare uno spazio quasi perduto, quello appreso dalle lezioni dei grandi umanisti psicopatologi, esploratori instancabili dell'animo umano, cui si ritorna puntualmente «come Ulisse a Itaca, dopo ogni fuga, e dopo ogni tradimento»³. Grandi *maitre à penser*, alcuni per fortuna tenaci combattenti, altri caduti nell'oblio dell'onda anomala mossa da chi, irretito dal costruito funzionalistico-nosografico, prevedeva o si illudeva, forse in buona fede, di mettere ordine nel campo così vasto e confuso del disagio mentale. Un progetto pretenzioso raggiunto però attraverso una via piuttosto deludente, quella del riduzionismo e della parcellizzazione dei comportamenti umani; e mentre il DSM e la logica del sintomo, a tutt'oggi, appaiono ancora come l'ultima verità *atomizzata*⁴ del disturbo mentale, la disciplina psicoanalitica, avvilita dall'annoso rimprovero di essere priva del sostegno dell'evidenza empirica, evita il declino dando vita a un'opera stridentemente simile e complementare, il PDM (Psychodynamic Diagnostic Manual). Risultato di una *task force* che mai ci si sarebbe aspettati dalla psicoanalisi, la cui istanza fortemente individualizzante sembra messa in crisi dalle esigenze di valutazione predeterminata dell'epoca attuale, nei differenti campi di lavoro (medicina pubblica, campo legale-giudiziario, campo lavorativo ecc.). Un'opera tuttavia che a detta di clinici autorevoli «maschera la sirena biologica e genetica che affascina gli autori»⁵.

³ È così che G. Di Petta si esprime nei confronti del suo maestro B. Callieri nel presentare la II edizione del libro di quest'ultimo, *Quando vince l'ombra*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 2001.

⁴ Riflessione ispirata a quella di D.F. ALLEN, *Postfazione*, in E. Minkowski, *Traité de Psychopathologie* (1966), Institut Synthélabo pour le progrès de la connaissance, Città 1999, p. 915.

⁵ R. ROSSI, A.M. ROSSO, *Il PDM (Psychodynamic Diagnostic Manual): una classificazione con criteri diagnostici psicodinamici*, in http://www.pol-it.org/ital/rossi_rosso2007.htm.

È così che chi scrive, impegnata da anni in campo psicoterapeutico e appassionata da sempre alle problematiche in tema di diagnosi clinica, nell'ambito delle attività proposte annualmente dall'Associazione Italiana Rorschach, decide di riunire un gruppo di studiosi illustri per fare il punto sull'attualità del Metodo Clinico, dando vita a due Giornate di Studio svoltesi all'Università di Chieti, col supporto della Cattedra di Psichiatria (diretta dal prof. F.M. Ferro). Un incontro stimolante e arricchente, a detta dei partecipanti, perché animato da voci policrome e interdisciplinari, in uno scambio fruttuoso, talora difforme ma al contempo sintonico, tra psicologia clinica, psichiatria, fenomenologia e psicoanalisi.

Di qui l'idea di tradurre il tutto in un testo scritto, e il piacere di realizzare una piccola opera a carattere "polifonico" che si spera stimoli non solo la curiosità dei giovani, studenti e praticanti, per aiutarli a definirsi nei loro orientamenti, ma anche quella di chi naviga da tempo nelle acque agitate della clinica e della ricerca. Partecipe, con tutti gli autori di questo libro, di un movimento di resistenza teso a sorreggere, a tenere in vita una grande tradizione psicopatologica, quella fondata sui principi filosofici dell'ermeneutica. Tradizione che, contando sulle qualità soggettive del clinico, sulle sue capacità empatiche e intuitive, ci ha permesso di penetrare sempre più profondamente gli scenari individuali della vita intima e le complesse strategie dell'universo psichico. Una concezione tuttavia che, poiché sostenuta dalla lentezza dei ritmi di osservazione analitica, nell'inevitabile peculiarità di ogni esistenza, nell'impatto con gli accenti forti del cognitivismo o del biologismo pragmatico, al giorno d'oggi rischia di soccombere.

Tra le tematiche trattate, il lettore vedrà, ampio spazio è dato alle problematiche connesse alla valutazione clinica, sia sul piano dei fondamenti epistemologici sia su quello dell'applicazione pratica. Ciò nelle diverse declinazioni derivanti dalla sensibilità, dalla formazione e dalle competenze specifiche di ogni au-

tore. In particolare questo testo è consacrato a un tema a cui la sottoscritta tiene molto e a cui ha dedicato gran parte dei suoi studi: l'apporto della Metodologia Proiettiva nell'analisi del funzionamento psichico⁶. A condizione di vagliarla in una prospettiva psicodinamica, essa resta a tutt'oggi uno degli strumenti più preziosi dell'approccio esplorativo, sia nella consultazione diagnostica, nei diversi ambiti del panorama clinico (pediatria, expertise legale, campo scolastico, psicologia e psichiatria infantile, adolescenziale, adulta), sia nel campo della ricerca psicopatologica.

I metodi proiettivi implicano strumenti diversi nella loro specificità (Rorschach, TAT, ORT, CAT, Scenotest, solo per ricordarne i più conosciuti), ma simili nella struttura e nella funzione, ossia *coadiuvanti* preziosi del colloquio clinico che, non bisogna dimenticarlo, è e resta sempre la base principale di ogni esame psicologico. Il loro apporto in tal caso consiste nel rilevare la dinamica essenziale della psiche, nelle sue movenze interne, attraverso l'accesso diretto al mondo immaginario del soggetto.

A dispetto dei detrattori, *fondamentalisti* della scienza e dell'obiettività, la vitalità di questi strumenti è resa non solo dagli accesi dibattiti imbastiti attorno ai problemi di confronto con i mezzi di natura psicometrica⁷, ma anche dalle proficue "incurSIONI" delle diverse discipline di confine (antropologia, sociologia, fenomenologia, psicoanalisi) che storicamente hanno attraversato e reso più complesso il bagaglio teorico ed esperienziale su cui essi si fondano.

⁶ Questo tema è maggiormente approfondito in un altro mio testo: T. SOLA, *L'apporto dei Metodi Proiettivi nella Psicodiagnosi Clinica. Approccio Psicodinamico*, Aracne, Roma 2006.

⁷ Cfr. gli articoli pubblicati nella rivista «Psicologia Clinica dello Sviluppo», 2, agosto 2002, e 1, aprile 2004, dibattiti oggetto di due convegni organizzati dall'Associazione Italiana Rorschach, tenutisi all'Università di Padova.

Ritroviamo queste incursioni, talora in filigrana, altrove più nettamente, in tutti i contributi che compongono questo lavoro, raccolti in una fortuita alternanza tra teoria, storia e clinica, elementi fondamentali per ogni disciplina che, come la psicopatologia, si vuole al tempo stesso umana, scientifica e sempre in *divenire*. In divenire come lo è l'uomo nell'arco della sua esistenza, mai afferrabile una volta per tutte. È questo il nostro motto alla base di una concezione della diagnosi che, al di là di ogni etichettamento, incasellamento, schematismo, aperta alle molteplicità e alle profondità della natura umana, rifiuta le distinzioni nette, le separazioni trancianti.

Non si può non evocare qui la preziosa lezione di F. Minkowska, clinica illuminata e una delle continuatrici più appassionate del lavoro di H. Rorschach: attratta più dai legami che dalle divisioni, elevava a immagine della complessità psichica la metafora del *ponte* per indicare che la finalità principale, nell'analisi di un quadro clinico, è quella di ricercare le possibili connessioni tra i diversi fattori, senza esclusioni cieche né etichette definitive. Di qui il suo modo di utilizzare il Rorschach come uno strumento aperto, "un'esperienza esistenziale" volta alla scoperta di orizzonti rivelatori che la inducevano a dire «ci sono pagine della psichiatria contemporanea che non possono essere scritte senza il Rorschach»⁸.

In linea con questo pensiero è il nostro, a sostegno dell'importanza di un'interazione costante tra teoria e clinica, laddove l'osservazione diretta è corroborata e arricchita dagli elementi forniti dallo strumento test, in uno scambio in cui il test feconda la clinica e viceversa. È in questo spirito clinico, in questa valenza conoscitiva che i proiettivi sono stati creati e sviluppati, e a tutt'oggi il loro contributo nel mettere in luce configurazioni particolari della struttura mentale e psichica è estremamente

⁸ E. MINKOWSKI, *Introduzione*, in F. Minkowska, *Le Rorschach. A la recherche du monde des formes* (1956), L'Harmattan, Paris 2003, p. 8.

prezioso. Non casualmente D. Anzieu li collocava nel campo della “psicoanalisi applicata”.

Di tali metodologie siamo persuasi, la Psicologia clinica e la Psichiatria non possono rinunciare, alla stessa stregua delle diverse discipline (psicoanalisi, fenomenologia, sociologia, filosofia, antropologia), dalle quali esse sono state fecondate. Del resto la complessità delle pratiche esplorative è tale da auspicare non tanto l'esclusione dell'una o dell'altra pratica, quanto una formazione e una competenza specifica da parte di chi le espleta, per evitare equivoci su ciò che ciascuna pratica, nelle sue tipicità e potenzialità, può offrire o meno nell'illuminare i punti oscuri di un quadro clinico.

L'auspicio maggiore tuttavia è che l'adozione di un metodo di osservazione, in una psicopatologia che aspiri a penetrare la realtà dell'esperienza umana, risponda a un'etica di fondo, a un orientamento teorico di riferimento che investa il clinico in una presa di posizione “soggettiva”, ovvero nel suo coinvolgimento come *persona*, aperta alle visioni del mondo. Ciò per dire che le tecniche in campo scientifico, se sottese dal senso critico e da una riflessione dialettica, producono conoscenza, alla stessa stregua di tutte le forme di arte. Basti pensare alla funzione creatrice dei proiettivi, del tutto simile a quella da cui scaturisce l'opera artistica: funzione generatrice di senso che induceva N. Rausch de Trautenberg a definirli “strumenti di pensiero”.

Così per evitare che il sapere scientifico, senza alcun presupposto filosofico, si erga come un “muro di pietra” di dostoevskijana memoria, importa soprattutto di *livrer bataille* a ogni tentativo di semplificazione che pretenda di spiegare chi siamo attraverso la sola attività cerebrale, in sostanza a tutte le forme di suicidio intellettuale che trasfigurano, ed è qui la vera disfatta del pensiero, la dimensione psichica dell'uomo con quella biologica o genetica. Perché, diceva E. Minkowski, «l'homme est fait pour rechercher l'humain».

Questo libro, nel suo piccolo, ne è un umile, tenace tentativo.

Vorrei ringraziare tutti gli autori di questo libro per il prezioso contributo fornito con tanta disponibilità e passione. A cominciare dai membri più rappresentativi dell'Associazione Italiana Rorschach, nelle persone di Dolores Passi Tognazzo, nostra presidente storica e ora presidente emerito, di Salvatore Settineri, acclamato presidente attuale, nonché dei vicepresidenti Maria Armezzani e Paolo Capri. Senza dimenticare la giovane collega Carmela Mento, efficiente e attenta segretaria dell'Associazione, che da poco ha sostituito Maurizia Cattonaro, altra collega a cui va il mio saluto e la mia stima. Con loro condivido felicemente le attività del consiglio direttivo dell'Associazione, una proficua collaborazione nell'ambito delle attività di ricerca, e ancor più il piacere di un'amicizia ormai più che decennale.

A Mario Fulcheri esprimo la mia sincera gratitudine per la partecipazione e il supporto a suo tempo espressi, nell'ambito della Facoltà di Psicologia e della sua Cattedra di Psicologia clinica, per l'organizzazione e la riuscita delle Giornate di studio dalle quali scaturisce questo libro.

A Pascal Roman, al quale mi associa l'impegno per le attività del Réseau Universitaire Européen et International de Recherche "Méthodes Projectives et Psychanalyse", un vivo ringraziamento per aver accettato il mio invito e apportato alle Giornate e a questo lavoro le sfumature tipiche della tradizione psicopatologica francese.

A Giuseppe Bontempo, presidente del consiglio dell'Ordine Psicologi Abruzzo, va il mio profondo ringraziamento, per la presenza, il riconoscimento e la collaborazione tecnica fornita, allora, per l'evento di cui sopra. Di qui il piacere di pubblicare la sua sentita presentazione.

A Claudia Sola, con tutta la tenerezza e l'amore che mi lega a lei, per l'attenta rilettura del testo e le sue severe puntualizzazioni.

Un riconoscimento specifico va all'impegno dell'Associazione EIDEA (Ass. per lo studio e la ricerca clinica e psicopatologica della personalità), che dalla sua fondazione ho il piacere di presiedere, per l'impegno e il supporto fornito sia per l'organizzazione delle Giornate che per la pubblicazione di questo lavoro.

Infine ma non ultimo, un ringraziamento particolare vorrei rivolgerlo a Filippo Maria Ferro, a cui mi lega un'ormai datata e felice collaborazione. Col suo prezioso appoggio, le sue squisite doti di accoglienza e la sua colta oratoria, ha reso particolarmente gradevole l'atmosfera di scambio umano e professionale e la riuscita delle Giornate di studio. Un grazie di cuore per il contributo offerto in questo lavoro.

Tiziana Sola

Saluto dell'Ordine degli Psicologi

Accolgo volentieri l'invito della dr.ssa Tiziana Sola per queste poche righe di presentazione e di saluto da parte dell'Ordine degli Psicologi dell'Abruzzo alle giornate di studio "I metodi di indagine clinica in campo psicopatologico".

Un primo ringraziamento al ruolo che la collega ha magistralmente svolto di curatrice organizzativa e scientifica, coinvolgendo in questo evento relatori di indiscusso spessore scientifico, coronando l'evento con le prestigiose presenze, quella storica della prof.ssa Dolores Passi Tognazzo e quella internazionale del prof. Pascal Roman.

Non di secondo ordine, il senso di gratitudine per gli stimoli culturali delle giornate, momenti di riflessione clinica e applicativa che hanno permesso di riaprire e vivacizzare il dibattito sui metodi proiettivi e sulle proficue incursioni nella clinica, nella psichiatria e nella psicopatologia. Un indispensabile stimolante confronto sui contributi della psicodiagnostica nella clinica e nel campo applicativo che spero abbia risvegliato il giusto interesse per la Disciplina, la quale, oggi, non trova adeguato riscontro nei percorsi formativi universitari delle nuove generazioni di Psicologi.

E questa è la doglianza dell'Ordine.

Purtroppo assistiamo a un lento abbandono della clinica psicodiagnostica, attività elettivamente riservata alla professione, che da sempre è stata un dignitoso e rispettabile punto di forza dello psicologo professionista.

La presenza di questo convegno nell'Ateneo di Chieti certamente solleciterà echi stimolanti, e rinnovato interesse per la Disciplina.

Per l'Ordine degli Psicologi è stata anche l'opportunità di sperimentare una *partnership* culturale e collaborativa con l'accreditamento ECM della manifestazione, convinti della necessità di offrire un servizio agli iscritti e dell'importanza della presenza e condivisione con i professionisti e le associazioni formative presenti nella nostra Comunità, che rappresentano lodevolmente la cultura psicologica in Abruzzo.

Dott. Giuseppe Bontempo

Presidente Ordine Psicologi dell'Abruzzo

Klecks: un ritratto

Filippo Maria Ferro

“Klecks”, “macchia”: così i compagni chiamavano al liceo il giovane Hermann. Cresciuto in un ambiente di intensa sensibilità artistica, il padre è pittore e insegnante di disegno, egli stesso pensa, giocando con le sue macchie e le sue improvvisazioni grafiche, di divenire disegnatore, un artista, un uomo di teatro.

Pensieri mutevoli, ma tenaci, sorretti da una vocazione naturale. E tuttavia i fili della vita, anche quando desideri e inclinazioni premono in modo deciso, non sono lineari.

Incerto tra arte e scienza, il giovane Hermann chiede consiglio a un eminente biologo, Ernst Haeckel. Lo ritroviamo così non in un'accademia di pittura ma nelle aule di medicina e poi nelle corsie dei reparti di psichiatria. Eppure i fili, come si separano, egualmente possono riannodarsi. A suggerire la *liaison*, e la nuova psicologia, l'attenzione alla persona, la volontà di comprendere sentimenti e intenzioni al di là della registrazione di comportamenti e azioni.

Rorschach si forma in una stagione magica della psicopatologia europea. A Zurigo Eugen Bleuler riunisce quanto di meglio hanno prodotto la tradizione tedesca e quella francese e soprattutto compie, in parallelo a Freud e ai fenomenologi, una rivoluzione copernicana nell'osservazione. Il modello descrittivo cede all'esplorazione dei vissuti, all'ascolto delle esperienze dei pazienti. E, a sua volta, l'attenzione ai vissuti porta a cercare

dietro le apparenze dei sintomi e a ricostruire le dinamiche che li sottendono: tra Freud a Vienna e Jung e Abraham a Zurigo si tesse una rete innovativa di intuizioni e di pensieri.

Questione principe è leggere i vissuti nascosti, stabilire la grammatica dell'inconscio. Tali prospettive ermeneutiche non dominano solo la nuova psicologia, sono comuni alla filologia e alla linguistica, si pensi, proprio in Svizzera, alle ricerche di Ferdinand de Saussure sul linguaggio (riprese acutamente da Jacques Lacan nella sua rilettura di Freud).

E non sono solo le scienze, e le scienze umane in particolare, a interrogarsi sulla natura dei moti profondi dell'animo, sulle strutture della mente. Anche la sperimentazione artistica segue vie parallele. Più che descrivere la realtà, gli artisti, letterati e pittori, si preoccupano di quanto si muove al di sotto della superficie delle cose ed emerge in modo enigmatico, attraverso le sciarade oniriche o nel gioco libero e sorprendente degli automatismi.

Le avanguardie del primo Novecento appuntano il loro lavoro su questi nessi incerti ma densi di emergenze tra psicologie e arte. Anche se i fili s'aggrovigliano presto, come attestano le diffidenze tra psicoanalisi e surrealismo.

Nella variabilità degli intenti e dei risultati un punto rimane fermo. Alle accurate descrizioni, di un racconto o di un dipinto, subentra l'interesse per il flusso della coscienza, l'attesa a cogliere ciò che emerge per avventura, seguendo moti poco scrutabili, o per libere associazioni. La psicologia perde l'interesse di Wundt per la misura, si avventura in orizzonti inediti, cangianti, dominati dalle fantasie.

È la contingenza storica che sembra favorire la doppia competenza di Rorschach, il suo rigore clinico e la mai scordata creatività d'artista. Ma come coniugare queste due anime in un progetto originale? D'istinto egli avvia l'esplorazione di quel crinale tra campi del sapere differenti che gli è congeniale e che può portare a ibridazioni di grande interesse.

Inquieto nella sua attività intellettuale, Hermann lo è anche nella vita. Incontra una studentessa russa a Zurigo. È un colpo di fulmine. Con Olga non è solo l'amore della vita ma un sodalizio culturale profondo, fruttuoso. Il matrimonio lo porta in Russia dove conosce il giovane Eugene Minkowski. Ma è l'esperienza della cultura russa a riuscirgli fondamentale. L'arte russa, per antica vocazione non figurativa, accoglie con naturalezza le esigenze della modernità, rende visibili emozioni e pensieri nelle sue figure geometriche e astratte.

Leggere le emozioni, coglierle nel gioco mutevole delle forme. Gli esperimenti dell'adolescenza acquistano, nell'incrocio di riflessioni complesse, motivi singolari di approfondimento.

Come le associazioni libere finiscono per rivelare ciò che è nascosto, così il mutevole disporsi e duplicarsi delle macchie, le loro sagome e sfrangiature allusive e i loro colori sembrano far emergere in chi le osserva sentimenti altrimenti insondabili. È un metodo che coglie in modo elettivo le dinamiche proiettive, già messe in luce da Freud nel 1894, e permette di leggere ciò che si muove al di sotto della superficie, oltre il limite delle apparenze.

Nella sua attività in ospedale, nel suo continuo lavoro con i pazienti, ricco di dedizione, Hermann non si limita a mostrare le sue originali macchie per sondare gli animi, ma si occupa di recite, di rappresentazioni teatrali, e in particolare del gioco con le silhouette e le ombre cinesi (*Schattenfiguren*) proiettate sullo schermo. Interessi che vanno tutti in una direzione precisa, se si colgono i rapporti non solo fra teatro e conflitti interiori (si pensi al recupero fatto in quest'ottica da Freud del mito e del teatro greco) ma tra i segreti del cinema nascente e quello dell'inconscio che comincia a svelarsi.

Freud sceglie la via regia del sogno per penetrare nel mondo dei suoi pazienti. Rorschach si vale delle sue macchie per farne emergere i vissuti proiettivi, per delineare con precisione i caratteri della struttura di personalità.

L'avvio della formazione psicopatologica di Rorschach avviene essenzialmente, come si è detto, al Burgholzli di Zurigo, istituzione mitica, dove egli ha modo di lavorare con Bleuler e con Jung. E, nella scia della "psicodiagnostica" di Jung, si occupa del Test delle Associazioni Verbali.

Presto tuttavia Hermann si orienta a riscoprire i segreti e il fascino delle amate macchie. Al riguardo, oltre alla passione giovanile per il disegno e la Klecksographie, l'invenzione sembra condensarsi in un sogno fatto agli inizi dei suoi studi di medicina: le sezioni del suo cervello, trasversali, scivolano dinnanzi allo sguardo incredulo che assiste all'autopsia. I primi esperimenti relativi al nuovo metodo testologico sono degli anni 1910-11 quando egli lavora nell'ospedale di Münsterlingen, e sono contemporanei alla dissertazione discussa con Bleuler. Tuttavia la parte consistente della ricerca verrà sviluppata a partire dall'autunno 1915 nell'asilo di Herisau e si protrarrà per anni di severo impegno. Ma, tra l'avvio della ricerca e la sua ripresa matura, trascorre un lungo lasso di tempo. Hermann passa da Münsterlingen a Munsingen (Berna). Seguono sette anni in Russia. Solo nel 1915 è di ritorno in Svizzera, a Waldau (Berna) e poi stabilmente a Herisau.

Quando giunge a Herisau, Hermann, oltre ad aver elaborato un'articolata cultura psicopatologica, ha fatto importanti esperienze nell'ambito artistico. In Russia è venuto in contatto con i Futuristi, ed è singolare la corrispondenza di sensibilità tra Hermann e il pittore russo fondatore dell'astrattismo, Kandinskij. Ecco come Giulio Carlo Argan parla di un acquarello di Kandinskij del 1910:

Nelle macchie più scure predominano due colori, il rosso e l'azzurro che evidentemente considera relazionati perché si trovano sempre insieme. Il rosso è un colore caldo e tende a espandersi; l'azzurro è freddo e tende a contrarsi. Kandinskij non applica la legge dei contrasti simultanei, ma la verifica; si serve di due colori come di due forze controllabili che possono essere sommate o sottratte e, secondo i casi,

cioè secondo gli impulsi che riceve, si avvale di entrambi affinché si limitino o si esaltino a vicenda. Ci sono anche segni lineari, filiformi; sono, in certo modo, indicazioni di movimenti possibili, sono tratti che suggeriscono la direzione e il ritmo delle macchie che vagano sulla carta. Danno movimento a tutto l'acquerello.

Non può non sorprendere che le ricerche del pittore e quelle dello psicopatologo siano contemporanee, quasi due volti di una stessa scoperta; e il parallelo appare tanto più stimolante se si pensa che lo zio del pittore, Viktor Kandinskij, è il principale corrispondente russo di Freud e imperterrito sperimentatore di droghe per esplorare fino agli estremi l'inconscio. La rete potrebbe dilatarsi, e inglobare altre figure eminenti delle nuove scienze e delle nuove poetiche, quello che importa è segnalare come la novità di Rorschach corrisponda a una svolta significativa della cultura dell'epoca.

Nella quiete di Herisau, vicino a Olga e ai figli Elisabeth e Wadim, Hermann conosce la sua stagione d'eccezione. La collina aperta a perdita d'occhio sui monti, la vicinanza del Bodensee, rappresentano un orizzonte magico, lo stesso che tra pochi anni diverrà lo spazio capace di accogliere la follia di un grande scrittore, Robert Walser.

In questo scenario, dove impegni professionali e affetti familiari coesistono senza distanza, Hermann seleziona le sue tavole con cura, prepara la sua opera principe la *Psychodiagnostik*, nel 1918. Nonostante la sua buona rinomanza in campo psichiatrico e psicoanalitico, l'accoglienza è fredda. Solo con il forte appoggio di Morgenthaler, non a caso famoso studioso di espressione psicopatologica, si arriva alla pubblicazione nel giugno 1921: e, per ragioni editoriali, le tavole vengono ridotte da quindici a dieci. Resistente alle critiche, Hermann perfeziona il suo studio, ma la morte lo coglie improvvisa il 2 aprile 1922. L'apprezzamento di Bleuler è preciso, il gran saggio del Burgholzli vede scomparire «la speranza della psichiatria svizzera per un'intera generazione». E un sostegno alla memoria, e a Olga destinata a

vivere isolata e non senza amarezze, viene dal maestro della vicina Kreuzlingen, Ludwig Binswanger.

Levità e ingegno d'artista, e lucidità di metodo ci hanno consegnato una modalità di incontro con il paziente e di conoscenza del suo mondo interno che mantengono, a distanza di quasi un secolo, duttilità e freschezza, le stesse emozioni che proviamo guardando le immagini dell'inquieto ricercatore nell'atmosfera da montagna incantata di Herisau.

Su Hermann Rorschach e sul celebre test la letteratura è sterminata. Schizzi interessanti per una storia della sua vita e della sua scoperta sono ora in I. BLUM, P. WITSCHI (Hrsg.), *Olga und Hermann Rorschach / Ein ungewöhnliches Psychiater-Ehepaar*, Appenzeller Verlag, Herisau 2008.

Gli Autori

Maria Armezzani è docente di Tecniche di indagine della personalità e di Psicologia delle relazioni interpersonali presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova.

Paolo Capri, presidente dell'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica (AIPG), è professore a.c. di Psicologia giuridica presso la Facoltà di Scienze e Tecniche Psicologiche dell'Università Europea di Roma.

Filippo Maria Ferro, professore ordinario di Clinica psichiatrica presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Chieti, è psicopatologo di cultura fenomenologica e psicoanalitica, e studioso di storia della psichiatria.

Mario Fulcheri, medico, specialista in Psichiatria e psicoterapeuta e analista adleriano, è professore ordinario di Psicologia clinica e presidente del corso di laurea magistrale in Psicologia clinica e della salute presso la Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Chieti-Pescara "Gabriele d'Annunzio".

Simona Corinna Gugliotta, psicologo clinico e psicoterapeuta, è dottoranda di ricerca in Scienze psichiatriche presso il Dipartimento di Neuroscienze, Scienze Psichiatriche e Anestesiologiche dell'Università di Messina.

Shanti La Barbera, psicologa, è specializzanda in Psicologia clinica presso la Scuola di Psicologia Clinica dell'Università di Messina.

Daniela Marchetti, dottore in Psicologia, è dottoranda di ricerca in Psicologia presso la Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Chieti–Pescara “Gabriele d'Annunzio”.

Eleni Massihnia, psicologa, è specializzanda in Psicologia clinica presso la Scuola di Psicologia Clinica dell'Università di Messina.

Carmela Mento, psicologa clinica, è psicoterapeuta e dottoranda di ricerca in Scienze Psichiatriche presso il Dipartimento di Neuroscienze, Scienze Psichiatriche e Anestesiologiche dell'Università di Messina. È segretaria dell'Associazione Italiana Rorschach.

Dolores Passi Tognazzo, professore emerito già ordinario di Tecniche d'indagine della personalità presso la Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Padova, è presidente emerito dell'Associazione Italiana Rorschach.

Pascal Roman, psicologo clinico, è professore di Psicologia clinica, Psicopatologia e Psicoanalisi presso l'Istituto di Psicologia dell'Università di Losanna (Svizzera).

Ambra Saitta, psicologa, è specializzanda in Psicologia clinica presso la Scuola di Psicologia Clinica dell'Università di Messina e socio ordinario dell'Associazione Italiana Rorschach.

Salvatore Settineri, professore associato di Psichiatria presso il Dipartimento di Neuroscienze, Scienze Psichiatriche e Anestesiologiche dell'Università di Messina, è direttore del master

di II livello in Psicodiagnostica clinica e presidente dell'Associazione Italiana Rorschach.

Valentina Sforza, dottore in Psicologia presso il Laboratorio di Psicologia Clinica della Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Chieti–Pescara “Gabriele d'Annunzio”.

Tiziana Sola, psicologa clinica, specializzata in Psicologia clinica proiettiva e psicoterapeuta a orientamento psicoanalitico, è docente di Psicodiagnostica presso la Scuola di Specializzazione in Psichiatria dell'Università di Chieti e presidente dell'Associazione EIDEA.

